

LECTIO DIVINA CON IL PADRE LAGRANGE

I.- IL VANGELO DELL'ORIGINE DIVINA

È UMANO DI GESÙ

La buona novella

Evangelo significa *buona novella* e questa buona novella fu in primo luogo quella che dopo il Battista venne proclamata da Gesù: il regno di Dio è vicino. Quando i discepoli ebbero compreso che tale buona novella era divenuta una realtà per il fatto stesso che Gesù era morto e risuscitato per la salute degli uomini, la buona novella acquistò un senso più preciso, essa fu la dottrina di Gesù e intorno a Gesù, portata dagli apostoli e proposta alla fede degli Ebrei e poi a quella dei gentili.

In tal modo che san Paolo, il quale può dirsi aver impiegato questa parola per primo, predicò l'evangelo, vale a dire la salvezza in Gesù per i suoi fedeli e in virtù della sua passione (Rm 1,9; 1 Cor 9,13ss).

Gli altri apostoli, testimoni della operosità del Salvatore, specialmente san Pietro, si diffusero sulle circostanze della vita di lui, sulle parole e sui miracoli e anche ciò venne chiamato evangelo. Abbiamo già visto che esso, secondo il programma fissato da san Pietro, cominciava col battesimo di Giovanni e terminava con la risurrezione e con l'ascensione. Per san Marco, discepolo di san Pietro, l'evangelo è contenuto interamente entro questi limiti.

Si poteva credere inutile risalire più in su. I fatti relativi all'infanzia del Salvatore non erano entrati nel dominio pubblico, non avevano contribuito per nulla a far nascere la convinzione nell'anima degli apostoli; giacché Gesù passava per figlio di Giuseppe cresciuto in Nazareth. Sembrava quindi che si sarebbero potuti omettere qualora si fosse voluto rendersi conto soltanto dell'impressione prodotta sopra gli Ebrei dalle parole e dagli atti di Gesù e trasportarsi col pensiero a quei primi giorni per provare in se stessi l'effetto di tali parole e di tali miracoli.

Si è anzi proposto di vedervi più che un preambolo alla fede una conclusione tratta in seguito dalla credenza cristiana, formata soltanto dal ministero pubblico del Salvatore. Ma i cristiani tenevano per certi questi fatti e lo sono senz'altro, per quanto si ignori in qual tempo gli apostoli ne abbiano avuto notizia.

Così quando san Matteo si propose di stabilire solidamente, a vantaggio degli Ebrei convertiti e contro gli Ebrei increduli, essere Gesù veramente il Messia, trovò conveniente risalire fino alle origini di lui e provare con un estratto genealogico essere la discendenza di lui veramente davidica, ed essere la sua origine come figlio di Dio, cioè la sua soprannaturale concezione, stata vaticinata dalla scrittura non meno della nascita a Betlemme e del suo soggiorno a Nazareth.

In seguito san Luca, venuto dopo san Marco, volle raccontare anch'egli secondo il loro ordine i fatti relativi all'infanzia. Noi comprendiamo perfettamente ora e solamente da qualche anno come questi racconti dell'infanzia appartengano veramente all'evangelo, siano anzi l'evangelo nel proprio senso della parola quale era usata dagli antichi. Oramai l'opportunità del racconto di san Luca appare chiaramente nell'ambiente meglio conosciuto del suo tempo. Egli che non usa mai la parola "evangelo" adopera due volte quella di «evangelizzare», "annunziare la buona novella", e tutte e due le volte nel racconto dell'infanzia. E oggi si sa precisamente quanto l'uso di tali parole fosse conforme al modo di esprimersi di quel tempo.

Quando i sovrani orientali hanno cominciato ad essere detti Salvatori e dei salvatori, la loro nascita acquistò immediatamente una importanza decisiva; e mentre la loro origine divina ne faceva degli dei, essa era manifestata e consacrata a tutti dalla loro nascita.

Fin dall'anno 238 a. C., la nascita del re Tolomeo veniva segnalata come punto di partenza di molti benefici per tutti gli uomini. Per Antioco di Commagene (dal 69 al 34 circa a.C.) la nascita e la incoronazione sono state considerate come epifanie divine.

A questo stesso momento Virgilio, nell'annunziare al mondo il signore che doveva far ripristinare l'età dell'oro, ne salutava gli auspici in una infanzia miracolosa. Finalmente nell'anno 9 a.C. il proconsole dell'Asia Paolo Fabio Massimo proponeva di cominciare l'anno civile col giorno della nascita di Augusto. «Si domanda, diceva egli nel suo proclama, se il giorno natalizio del divinissimo Cesare sia più lieto o più vantaggioso, giorno che si potrebbe giustamente paragonare al principio di tutte le cose, se non per la natura almeno per il vantaggio, poiché ha rimesso in vigore tutto ciò che era in decadenza o piombato nella miseria, e ha dato un altro aspetto al mondo intero che sarebbe precipitato nella corruzione qualora non fosse nato Cesare, felicità comune di tutti». Ora questo giorno natalizio di Cesare Augusto era precisamente per tutto il mondo il principio delle buone novelle, degli evangeli! mentre la incoronazione del principe era considerata come la seconda buona novella. Per tal modo nell'anno 54 Nerone fu annunziato come la speranza di ogni bene e il buon genio dell'universo.

San Luca ha voluto dunque conformarsi al protocollo ufficiale? Può darsi, ma in quali condizioni! Egli ha piuttosto raccolto la sfida lanciata dall'orgoglio personale dei monarchi e dall'adulazione dei partigiani: ha rivendicato il titolo di Salvatore ad un fanciullo nato in un presepio e che non aveva avuto che pochi adoratori. I fatti per altro gli diedero ragione, mentre questa era novella opposta al tempo sconosciuto delle origini delle cose come quella di una restaurazione, data precisamente dalla nascita di Gesù e non già, come voleva un proconsole, dalla nascita di Augusto restauratore di un ordine pubblico da lungo tempo distrutto.

È dunque veramente sulla concezione soprannaturale di Gesù che doveva cominciare l'evangelo secondo il senso rigoroso della parola. La missione pubblica di Gesù ha provato la dignità sua di Figlio di Dio; mentre al momento dell'incarnazione quel Figlio di Dio è diventato il Salvatore che abita in mezzo a noi. Così san Giovanni, senza entrare in alcuna particolarità intorno all'infanzia di Gesù, non mancò di segnalarne fin dal principio del quarto evangelo l'origine divina. Se questo evangelo dell'infanzia non è stato per gli Ebrei che

ascoltavano Gesù una ragione per credere, è stato una meravigliosa luce per noi, e ha formato la delizia delle anime pie e contemplative.

Esso ci dispone a credere mediante la bellezza di un'armonia segreta tra la preparazione e l'esecuzione dei disegni di Dio. Non insegna sopra Gesù nient'altro se non che egli è in pari tempo Figlio di Dio e perfettamente uomo. Ma è nulla tutto questo? Egli vi appare uomo più perfetto, se può dirsi ciò, che non nel resto della sua vita, e perciò Marcione che accettava soltanto un Cristo celeste, aveva in orrore quel presepio e quei pannicelli. Egli è più uomo perché vi appare più debole, piccolo bambino nella braccia della madre da cui è assistito e nutrito di latte. Nelle sue azioni nulla v'ha di straordinario: Gesù si accontenta di essere fanciullo: non fa alcun miracolo, perché i miracoli sono in conferma della dottrina e il tempo dell'insegnamento non è ancora venuto.

Il soprannaturale è qui tutto intero nel fondo delle cose, salvo quelle apparizioni angeliche necessarie per annunziare la buona novella a un piccolo numero di fortunati, occorrendo che Maria sia avvertita e consenziente, che Giuseppe entri nei disegni di Dio, che alcuni pastori in nome di tutto Israele sappiano che il Salvatore è nato.

Perciò san Luca, cosciente dell'importanza suprema di questi avvenimenti, non mancò di ricorrere fin dalla sua prima pagina a quelle testimonianze sicure di cui si fa mallevadore presso Teofilo. Due allusioni discrete, ma abbastanza chiare (Lc 1,5.25), fanno comprendere al lettore aver la stessa madre di Gesù messo i discepoli a conoscenza di ciò che vi aveva di più intimo nelle origini umilissime di lui, che l'evangelista non teme di coordinare con la grande storia del tempo.

Annunzio della nascita del precursore (3)

Luca I. ⁵ Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.

⁶ Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷ Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

⁸ Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, ⁹ secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰ Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.

¹¹ Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

¹² Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.

¹³ Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. ¹⁴ Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵ poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶ e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷ Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". ¹⁸ Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni".

¹⁹ L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. ²⁰ Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo".

²¹ Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.

²² Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione.

Faceva loro dei cenni e restava muto.²³ Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.

²⁴ Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:

²⁵ "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini".

A tempo debito Elisabetta ebbe un figlio. La notizia se ne diffuse tanto più rapidamente quanto più a lungo aveva potuto rimaner nascosta in una casa isolata mentre la presenza di Maria aveva potuto dispensarla dall'uscire per provvedere ai bisogni di casa. Fu un momento di gioia generale fra parenti e amici, i quali nel giorno ottavo convennero numerosi per circondare il fanciullo.

Era quello il giorno fissato dalla legge e era così formalmente indicato che i rabbini non dubitavano di autorizzare la lieve fatica della cerimonia anche in giorno di sabato. Per la circoncisione, un fanciullo entrava nella comunione spirituale d'Israele, contraeva col Signore una specie di alleanza e veniva iniziato al culto divino.

Quello era pure il momento di assegnargli un nome tanto più che spesso il nome esprimeva una lode a Dio e ne riconosceva i benefici anche nell'umile fatto di una nascita. È abbastanza strano che i vicini, messi tra loro tutti d'accordo, abbiano proposto il nome di Zaccaria mentre si preferiva imporre a un figlio il nome dell'avo invece di quello del padre per evitare le possibili equivocazioni. Zaccaria però era molto avanti in età e perciò, prevedendo che la confusione non avrebbe potuto durare a lungo, insistevano nel loro proposito tanto più liberamente che il principale interessato era muto e non era stato interpellato in proposito. Elisabetta però intervenne a far valere i suoi diritti di madre. Nell'antichità patriarcale erano state appunto Rachele, Lia e le altre mogli di Giacobbe ad assegnare il nome ai figliuoli. Elisabetta dichiarò nettamente che il bambino sarebbe stato chiamato Giovanni. Si osservò che nessuno aveva portato quel nome nella famiglia e si finì per concludere di chiedere mediante gesti al padre - donde si vede che fosse altresì sordo - come dovesse chiamarsi il fanciullo. Il sacerdote che sapeva scrivere e che forse era stato indettato da Elisabetta, chiesta una tavoletta di legno ricoperta di cera e lo stile di ferro mise solamente: *Giovanni è il nome di lui*. La questione fu considerata risolta definitivamente; ma a questo punto, dopo questo atto di obbedienza, la sua lingua si snodò nuovamente ed egli parlò beneducendo Iddio con maggior sentimento di tutti.

Così finalmente il suo silenzio era rotto! Quante domande sul suo mutismo, sulla visione avuta nel tempio, su ciò che essa aveva fatto presentire di questo figlio del miracolo! Ma soddisfatta per il passato, la curiosità diventava ancora più pungente per l'avvenire e ognuno si domandava non senza una viva speranza: *che ne sarà di questo bambino sul quale si estende così evidente la mano del Signore?*

E Zaccaria espresse tutta questa gioia e queste aspirazioni in un cantico, nel *Benedictus*, che il clero recita ogni giorno alle laudi, al momento nel quale spunta l'aurora.

Il fortunato genitore fu messo a parte delle speranze di Maria, la cui presenza era stata per se stessa una luce per lui, luce che diventò più fulgida dopo la nascita di Giovanni, dopo le confidenze entusiaste di Elisabetta.

Per tal modo, entrando nello spirito che sarà quello del suo figliuolo, nello spirito di Elisabetta che umilia la sua felicità davanti alla sublime dignità di Maria, pensa dapprima alla salute già cominciata nella casa di Davide secondo la promessa fatta agli antichi profeti, secondo l'alleanza e il giuramento fatto ad Abramo.

Come tutti i figli d'Israele egli esalta la loro liberazione dai nemici che li odiano, ma per essi questo riposo sarà soltanto una miglior condizione per servir Dio nella giustizia e nella santità. Finalmente dopo aver benedetto a quel modo Iddio per la venuta del figlio di Maria, e dopo aver unito i suoi ai pensieri di essa, Zaccaria rivolge la parola al pargoletto che gli è stato dato e che sarà non solo il profeta dell'Altissimo ma colui che gli preparerà la via.

Le vie di Dio sono le vie del Messia e Giovanni dovrà precedere l'inviato e l'esecutore dell'opera di Dio. Oramai la speranza della liberazione politica si viene sciogliendo in una luce nuova come se i veri nemici fossero soltanto le offese fatte a Dio, e il ministero di Giovanni si riduce ad annunziare la salute per la remissione dei peccati in seguito alla manifestazione misericordiosa del cuore di Dio che farà rifulgere lassù in alto un astro tra gli uomini.

Gli uomini anche nel paese d'Israele giacciono in mezzo a tenebre profonde e per mettersi in via stanno in attesa della luce del giorno. Il Messia indicherà la strada da prendersi, quella della pace ove essi troveranno la salvezza.

In tal modo il cantico si termina come aveva cominciato e il Figliuolo di Davide apparisce sotto i tratti di un essere divino di cui Giovanni sarà soltanto il precursore.

Nell'attesa della sua manifestazione ad Israele, il fanciullo cresceva e la forza dello spirito veniva ogni dì più impadronendosi di lui, e finì per spingerlo nel deserto dove si doveva compiere la preparazione immediata alla missione affidatagli.

Queste poche parole di s. Luca non bastano a coloro che avrebbero caro di poter associare influenze umane all'azione dello spirito. Si è pertanto immaginato che Giovanni fin dalla sua adolescenza si sia iniziato alle dottrine ed alle pratiche di quegli esiliati volontari, viventi però in comunità sulle rive del Mar Morto, e che sono noti sotto la denominazione di Esseni.

Senza romperla col giudaismo essi avevano subito in qualche modo l'influenza del pensiero greco. L'antica dottrina di Pitagora sembrava rivivere in loro. Predicando esplicitamente la superiorità dell'anima sul corpo, dello spirito sulla materia, gli Esseni consideravano la morte come liberazione dell'anima e non si davano pensiero di promuovere quella che chiamavano la caduta delle anime nei corpi, cooperando alla generazione dei figliuoli.

Giovanni sarebbe stato formato a questa disciplina dello spirito, a questo ascetismo e a quelle interminabili purificazioni; eppure tutta la vita del Battista, come vedremo, protesta contro gli influssi di una filosofia straniera. No: lo spirito che lo animava era quello della Legge, benché la sua missione, di ultimo profeta, fosse quella di orientare le anime verso uno che era più grande di lui.

a seguire
L'Annunziazione (4)

In *L'Évangile de Jésus Christ* par P. Marie-Joseph Lagrange
avec la synopse évangélique